

## William Kentridge

(Johannesburg, Sudafrica, 1955)

Nato nel 1955 a Johannesburg da genitori avvocati vicini ai gruppi di attivisti anti-apartheid, Kentridge discende per parte di padre da ebrei lituani scampati ai pogrom russi di fine Ottocento. Pur appartenendo a una famiglia bianca e privilegiata, cresce con una profonda sensibilità nei confronti delle sofferenze umane, in particolare quelle inflitte dal regime segregazionista. Artista straordinario ed eclettico, adotta molteplici linguaggi espressivi – dal disegno al film, dalla scultura alla scenografia teatrale – per affrontare i temi delle ingiustizie sociali, del razzismo, dell'ipocrisia borghese e del lungo e tortuoso cammino di riconciliazione in Sudafrica. Nei film realizzati con i “disegni per proiezione” che lo hanno reso celebre, le ripetute cancellazioni e riscritture sulla stessa pagina vanno oltre il virtuosismo tecnico: sono invece un mezzo per rappresentare il trauma della storia, la memoria e la rimozione, la colpa e il perdono.

È sul finire degli anni novanta che inizia a sperimentare con le ombre. In un primo momento lavora con sagome di ritagli di carta che vengono proiettate sulle pareti di un ambiente buio: le silhouette, sempre di profilo, sono trasposizioni antropomorfizzate di assemblaggi di oggetti di recupero, arnesi e giocattoli. Quando comincia a porsi il problema di come rendere più concreti questi lavori, passa a produrre forme tridimensionali incrociando sull'asse due sagome distinte, così che, ruotandole, proiettino sulla parete opposta fisionomie sempre diverse a seconda del punto di vista. Subito dopo include nella sua pratica la lavorazione del bronzo, con il quale dà vita a figure di varie dimensioni spesso presentate in processione.

Echi di questi studi sulle ombre si rintracciano nelle due opere in collezione. *City of Moscow* (*Map: Geodetic Bureau for the planning of the City of Moscow, 1940*), 2009 fa parte di una famiglia di lavori che approfondiscono la ricerca di Kentridge su mappe e documenti storici. Sullo sfondo di pagine di vecchi atlanti si stagliano figure equestri antieroidiche e altrettanto inattuali, che aggrovigliano il tempo della Storia e rendono inutile ogni sforzo cartografico. L'esemplare in collezione è un arazzo in lana mohair prodotto, sulla base dei bozzetti dell'artista, dal rinomato atelier di Marguerite Stephens, attivo a Johannesburg dagli anni sessanta e specializzato in tessiture di grandi dimensioni.

Nel 2017, per celebrare l'apertura delle riqualificate Officine Grandi Riparazioni di Torino, Kentridge presenta l'intervento pubblico e site specific *Procession of Reparationists*, che scandisce lo spazio della Corte Est dell'ex complesso industriale. Concepita come una lunga processione di quindici figure in acciaio nero, l'opera simboleggia il processo di riparazione e rinascita, legandosi di fatto alla storia delle OGR che, dal 1895 ai primi anni novanta del Novecento, hanno rappresentato un'eccellenza nel campo della lavorazione e manutenzione dei treni.

RA